NOTIZIARIO STORICO

dell'Arma dei Carabinieri

I MARTIRI DI FIESOLE

ANNO IX - SPECIALE 80°ANNIVERSARIO

Avere vent'anni e tutta la vita davanti. Avere vent'anni e indossare una divisa da Carabiniere, un'uniforme da militare che ha giurato fedeltà a un re che non c'è più, a un Paese occupato da un nemico che era stato alleato, a un sistema di valori che la guerra sembra avere annientato e nonostante tutto credere che sia proprio quella divisa a importi di comportarti, oltre che da Carabiniere, da Uomo.

Avere vent'anni ed essere scampato, per l'ennesima volta da quando un conflitto mondiale ha reso la vita fragile come un filo di ragnatela, alla morte. Avere vent'anni e scegliere, con la cosciente determinazione del martire, di abbandonare un rifugio sicuro per tornare sui tuoi passi e consegnarti a chi, in cambio di vite a cui nulla ti lega se non quel dovere di vicinanza e protezione che è scritto nel Regolamento dell'Arma di cui sei parte, non esiterà a fare scempio della tua.

Avere vent'anni e sapere che se lascerai che qualcun altro muoia al tuo posto per l'insaziabile sete di vendetta di un nemico avvezzo alla sproporzione, non ci sarà più pace per la tua anima né onore sulla tua uniforme. Avere vent'anni e imboccare senza esitazione la strada riservata agli Eroi, cercando di non pensare che ogni passo che stai per fare, ogni singolo movimento che ti servirà per mettere un piede davanti all'altro e andare incontro al tuo destino, sarà un addio dato a tutto quello che il futuro avrebbe potuto avere in serbo per te: sorrisi e lacrime, gioie e preoccupazioni, soddisfazioni e delusioni, cadute e risalite.

Avere vent'anni e scrivere una delle pagine più nobili della Guerra di Liberazione, oltre che uno dei capitoli più alti nella storia di un'Istituzione, l'Arma dei Carabinieri, che quella pagina non potrà mai dimenticare, perché dimenticarla sarebbe come tradire sé stessa.

Avevano vent'anni o poco più, Alberto La Rocca, Fulvio Sbarretti e Vittorio Marandola, quell'agosto di ottanta anni fa in cui la vita li pose di fronte alla scelta più ardua: salvare se stessi, lasciando che dieci ostaggi fossero fucilati da nazisti desiderosi di trovare un capro espiatorio per le azioni messe in atto da quei gruppi partigiani di cui gli stessi carabinieri avevano scelto di condividere gli obiettivi, oppure immolarsi sull'altare di un iniquo sacrificio, permettendo a dieci innocenti di conoscere quello che loro non avrebbero saputo mai: cosa significa invecchiare. Scelsero la seconda opzione, i tre militari che la storia ricorda come i Martiri di Fiesole. Lo fecero *a testa alta,* come rileva il titolo di una fiction televisiva a loro dedicata, sostenuti non solo dai valori in nome dei quali avevano scelto di combattere dalla parte giusta della storia, quella della libertà, ma anche dalla loro fede incrollabile nell'umanità. L'umanità di chi, anche in un mondo dilaniato dalla guerra e dalla brutalità, anche quando ogni punto di riferimento è perduto e l'unico senso di fratellanza possibile è quello di chi condivide la propria mortalità, decide di dimostrare a sé stesso e a chi verrà dopo di lui che essere umani è sempre possibile, che compiere un gesto di solidarietà e di altruismo, seppure a costo della vita, è più importante che difendere il proprio diritto al domani.

Tutto questo ci hanno insegnato tre carabinieri di vent'anni. E a noi, che di questo esempio ci sentiamo, indegnamente, figli, non resta che raccontarlo a voi, lettori di questo numero speciale del *Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri.*

Perché preservarne la memoria è il primo Dovere che il loro sacrificio ci impone.

Gen. C. A. Teo Luzi
Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

12 AGOSTO 1944

I MARTIRI DI FIESOLE

di **GIOVANNI SALIERNO**

Il 12 agosto 1944, a Fiesole, località situata sui colli a circa dieci chilometri da Firenze, tre giovani sacrificarono la propria vita davanti al plotone d'esecuzione nazista per il bene comune e la salvezza di dieci ostaggi innocenti. Alberto La Rocca, Fulvio Sbarretti e Vittorio Marandola, tre giovani carabinieri di circa vent'anni, si trovarono di fronte ad una scelta angosciante: porsi in salvo o piegarsi al ricatto dei nazisti mettendo a repentaglio la propria vita. Convinti che: "fare il proprio dovere dia senso all'esistenza", con un atto di straordinario coraggio e abnegazione, i tre scelsero il cammino della virtù e della nobiltà d'animo, consapevoli che il loro sacrificio avrebbe evitato un crimine ancor più orribile. Se i tre carabinieri non si fossero presentati al loro cospetto, i nazisti, seguendo un macabro stratagemma già utilizzato altrove, avrebbero giustiziato dieci ostaggi innocenti. Come il Maresciallo Ciro Siciliano e il Vicebrigadiere Salvo D'Acquisto (vedi Notiziario Storico N. 1 Anno III, pag. 24 e N. 3 Anno VIII pag. 52), anche i Carabinieri Marandola, Sbarretti e La Rocca, effettivi presso la Stazione Carabinieri di Fiesole, erano già salvi. Avrebbero potuto raggiungere Firenze già liberata. Tuttavia, spontaneamente e liberamente, tornarono indietro e si consegnarono ai tedeschi tra l'ammirazione degli abitanti locali evitando così la rappresaglia sui dieci innocenti. Fieri di offrire in cambio la propria giovane vita. La loro scelta, intrisa di un profondo senso del dovere, consentì all'amore di trionfare sulla brutalità, alla virtù sull'odio, al coraggio sulla viltà. In un mondo dilaniato dalla guerra e dall'ingiustizia, i tre giovani carabinieri incarnarono le più solide tradizioni dell'Arma: l'essenza stessa del servizio e del sacrificio. Con il loro coraggio vinsero ogni tentazione: quella dell'istinto della vita che assale chi la sta per perdere o il ricordo degli affetti familiari. L'eco della voce delle proprie mamme, dei fratelli o dei propri amici. Il richiamo dei luoghi d'infanzia o di una giovane donna innamorata. Con il loro esempio quei tre poveri ragazzi andarono oltre il gesto eroico. Oltre il dono supremo della vita. Oltre il gesto spirituale e caritatevole. Essi caddero di fronte, in piedi, sull'attenti guardando in volto gli occhi spietati dei soldati tedeschi coi fucili spianati. Senza un fremito. Senza impallidire. Alberto, Fulvio e Vittorio mostrarono fiero il petto e rivolsero il loro ultimo sospiro all'unisono alla Patria dilaniata. Poco prima di cadere esanimi, urlarono con orgoglio e fierezza: *"Viva l'Italia"*.

GLI EROI DI FIESOLE SI CONEGNANO - DISEGNO DI SILVANO CAMPEGGI

LA STAZIONE DEI CARABINIERI DI FIESOLE (ANNI '70)

QUADRO STORICO

Con la nascita della Repubblica di Salò i territori del Regno d'Italia ubicati a nord di Roma confluirono in essa. Contestualmente l'esercito tedesco attuò l'operazione "Asse", ovvero l'occupazione militare di tale area geografica, con il triplice obiettivo di: mutuare militarmente la sedicente Repubblica; frenare l'avanzata alleata e neutralizzare le Forze Armate italiane rendendole innocue. Ciò comportò, l'8 dicembre 1943, l'istituzione della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana), ovvero una forza armata militare ideata per concorrere, all'interno dei territori occupati, alle operazioni di guerra nonché al servizio di ordine e sicurezza pubblica. Il nuovo corpo inglobò l'Arma dei Carabinieri in servizio nel centro-nord, la P.A.I. (Polizia Africa Italiana) e la M.V.S.N. (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale). Le Stazioni dell'Arma assunsero la denominazione di Distaccamenti.
In tale contesto i comandi dell'Arma, ubicati nel territorio nazionale occupato, si trovarono così ad assumere un duplice ruolo: garantire l'ordine e la sicurezza dei cittadini e costituire, in maniera clandestina, nuclei operativi indispensabili per favorire sia le forze alleate in avanzata, sia le bande partigiane impegnate contro il nemico nazifascista. La Stazione di Fiesole, con i suoi carabinieri, svolse appieno questo duplice compito.
Sin dagli inizi del 1944, i carabinieri aderirono attivamente alla resistenza. Al Vice Brigadiere Giuseppe Amico, Comandante della Stazione di Fiesole, venne affidato il comando di una delle otto squadre di azione partigiana della Brigata V, reparto che controllava la IV zona Marte - S. Domenico. Alla lotta armata aderirono tutti i militari effettivi della Stazione, ovvero i Carabinieri Vittorio Marandola, Fulvio Sbarretti, Alberto La Rocca, Pasquale Ciofini, Sebastiano Pandolfo e Francesco Naclerio. I predetti carabinieri parteciparono attivamente alle operazioni militari, compiendo azioni mirate per interrompere le comunicazioni stradali e telegrafiche, minare ponti, dighe e sabotare automezzi e installazioni difensive nazifasciste, assicurando inoltre speciali e preziosi servizi nel

Sin dagli inizi del 1944, i carabinieri aderirono attivamente alla resistenza. Al Vice Brigadiere Giuseppe Amico, Comandante della Stazione di Fiesole, venne affidato il comando di una delle otto squadre di azione partigiana della Brigata V. Alla lotta armata aderirono tutti i militari della Stazione: i Carabinieri Vittorio Marandola, Fulvio Sbarretti, Alberto La Rocca, Pasquale Ciofini, Sebastiano Pandolfo e Francesco Naclerio

campo delle informazioni e dei collegamenti. Durante quella angosciante primavera, a turno svolsero numerose ricognizioni per assistere le formazioni partigiane nascoste nelle caverne del Monte Cimone, contribuendo al loro armamento e al vettovagliamento, e provvidero alla copertura dei patrioti in azione o all'occultamento delle armi e delle munizioni. Guidati dal Vice Brigadiere Amico, i carabinieri di Fiesole ebbero l'arguzia di operare esclusivamente nelle ore notturne e lontano dal centro abitato, al fine di evitare ritorsioni nei confronti della popolazione.

Tuttavia, durante le ore diurne e nel centro abitato di Fiesole, i carabinieri continuarono a svolgere in modo regolare il servizio di istituto, assicurando l'ordine pubblico e la tutela dei cittadini. Questa strategia consentì all'attività clandestina dell'Arma di non attirare su di sé i sospetti delle autorità nazifasciste. Nonostante tali precauzioni, col passare del tempo la sorveglianza dei reparti tedeschi divenne sempre più pressante. Dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944), la V Armata Americana e l'VIII Britannica puntarono decisamente a nord su Firenze costringendo i tedeschi ad arretrare per predisporre una nuova linea difensiva (linea Gotica). Tuttavia, oltre ad una tenace resistenza, le operazioni militari alleate trovarono un duro e inaspettato ostacolo nella morfologia del territorio, costituita da colline, valli, anfratti, strade carrozzabili, cespugli e arbusti che limitavano la visibilità ai reparti operanti.

Per le forze Alleate in avanzata, divenne di primaria importanza la necessità di conoscere informazioni precise sulle strade meglio percorribili, sui ponti liberi, sulle linee ferroviarie o sui posizionamenti del nemico. Informazioni chiare e dettagliate che soltanto chi era al di là della linea difensiva tedesca avrebbe potuto fornire con precisione. Compito questo che dalla fine di giugno divenne una prerogativa operativa dei militari delle Stazioni dell'Arma dell'Italia centrale e in modo particolare di quelli di Fiesole.

I Carabinieri della Stazione di Fiesole durante quella angosciante primavera, a turno svolsero numerose ricognizioni per assistere le formazioni partigiane nascoste nelle caverne del Monte Cimone, contribuendo al loro armamento e al vettovagliamento, e provvidero alla copertura dei patrioti in azione o all'occultamento delle armi e delle munizioni

CARABINIERE ALBERTO LA ROCCA

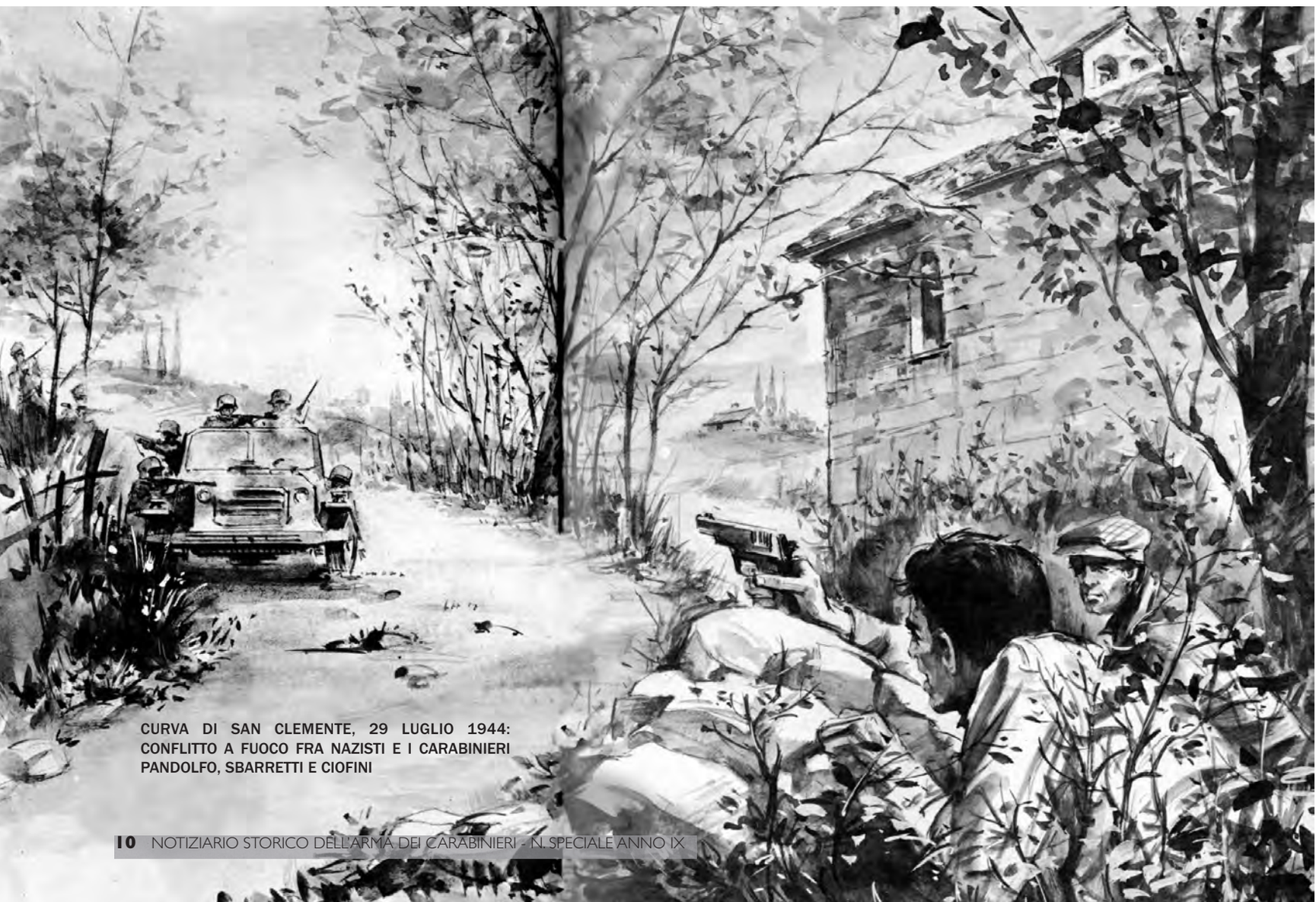
CARABINIERE VITTORIO MARANDOLA

CARABINIERE FULVIO SBARRETTI

CARABINIERE SEBASTIANO PANDOLFO

LA MISSIONE DI SAN CLEMENTE

Il 27 luglio 1944, in tale quadro operativo, il Vice Brigadiere Amico ricevette via radio una comunicazione cifrata. Tale messaggio avvisò il sottufficiale che il giorno seguente avrebbe ricevuto un plico contenente ordini disposti direttamente dal Comandante Supremo delle Forze Alleate nel Mediterraneo da consegnare a uomini del comando della Brigata Partigiana Rosselli n. 2. La consegna del plico sarebbe stata effettuata da una staffetta.
Gli uomini della Stazione di Fiesole avrebbero dovuto assicurare adeguato appoggio alla staffetta sino alla frazione di S. Clemente, ove alcuni partigiani della Brigata Rosselli avrebbero ritirato i documenti per poi consegnarli al comando di Monte Giovi.
Puntualmente, la sera del 28 luglio, la staffetta costituita da un giovane partigiano di 19 anni giunse presso la Stazione Carabinieri di Fiesole. Il Vice Brigadiere Amico prese in consegna il plico e provvide a far rifocillare il giovane. All'alba successiva il sottufficiale predispose il servizio per S. Clemente della staffetta in abiti civili, affiancando al giovane partigiano i Carabinieri Pandolfo, Sbarretti e Ciofini.



CURVA DI SAN CLEMENTE, 29 LUGLIO 1944: CONFLITTO A FUOCO FRA NAZISTI E I CARABINIERI PANDOLFO, SBARRETTI E CIOFINI

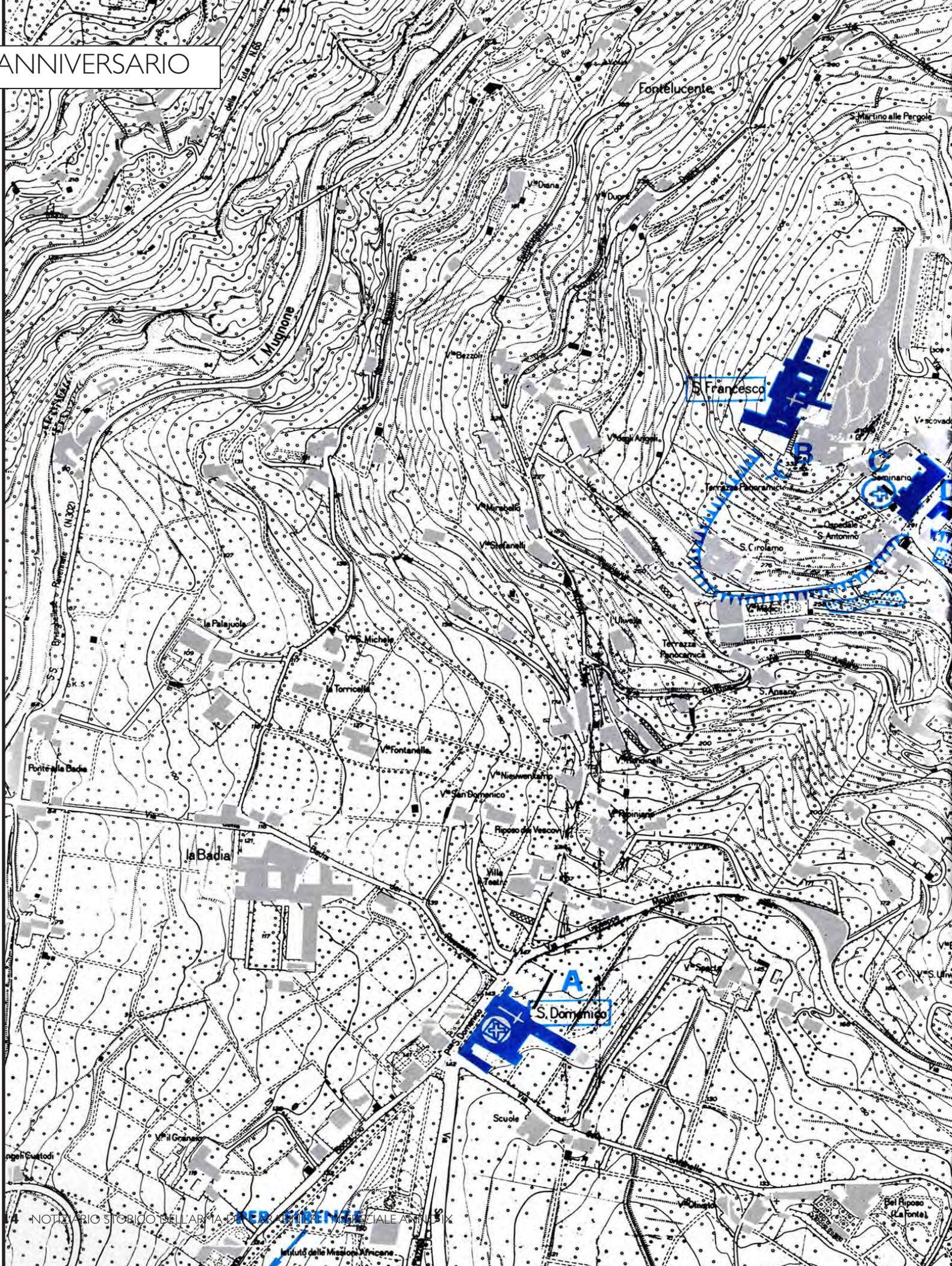
Gli uomini della Stazione di Fiesole avrebbero dovuto assicurare adeguato appoggio alla staffetta sino alla frazione di S. Clemente, ove alcuni partigiani della Brigata Rosselli avrebbero ritirato i documenti per poi consegnarli al comando di Monte Giovi. Puntualmente, la sera del 28 luglio, la staffetta costituita da un giovane partigiano di 19 anni giunse presso i Carabinieri di Fiesole

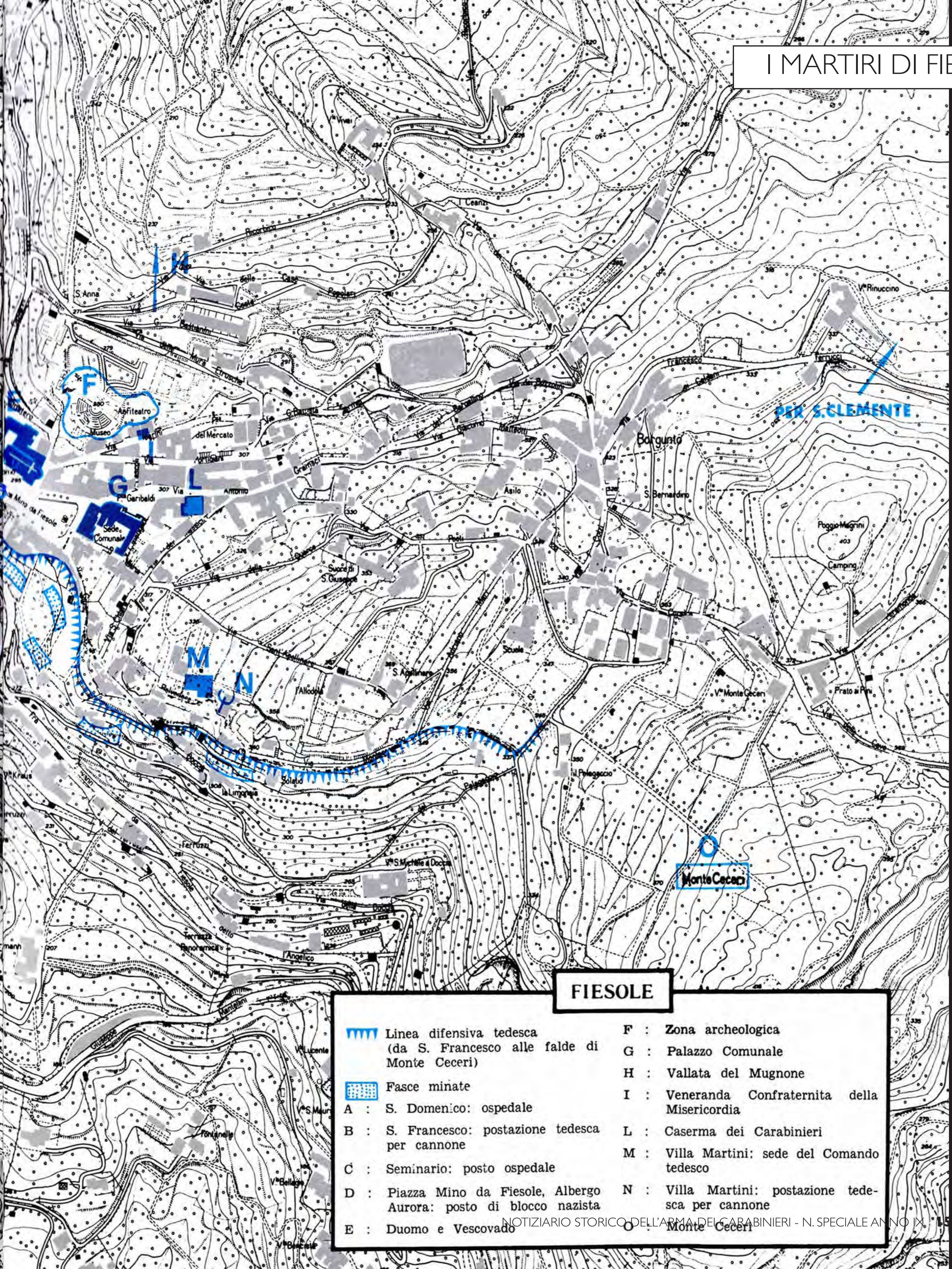
Il messaggio destinato alla Brigata venne celato nella scarpa sinistra del Carabiniere Ciofini. Consapevoli dell'importanza della missione, i quattro si avviarono in formazione sparsa verso la chiesa di S. Clemente, luogo indicato per la consegna. Ivi giunsero verso le ore 10.00. In attesa della staffetta che avrebbe dovuto ritirare il plico, il Carabiniere Pandolfo e il giovane partigiano si defilarono lungo il ciglio della strada in prossimità di una curva. I Carabinieri Ciofini e Sbarretti, invece, si nascosero tra i cespugli sul lato opposto. La snervante attesa venne sciaguratamente interrotta dal passaggio di alcuni veicoli della Wehrmacht provenienti dal Mugello che sbucarono improvvisamente dall'adiacente curva. Alla vista dei militari il partigiano e il Carabiniere Pandolfo tentarono di celarsi dietro ad alcuni arbusti. La sagoma dei due uomini non sfuggì ai tedeschi, che bloccarono i veicoli e si lanciarono all'inseguimento dei due uomini. Per rallentarne la corsa, il Carabiniere Pandolfo e il giovane partigiano aprirono il fuoco. Un militare tedesco si accasciò ferito al suolo. Nonostante ciò, la reazione dei nazisti fu rabbiosa. Il drappello tedesco concentrò il tiro sul Carabiniere Pandolfo e sul giovane partigiano dal nome di battaglia "Bomba". I due furono colpiti in più parti del corpo. La sparatoria coinvolse anche i Carabinieri Ciofini e Sbarretti, che lanciarono contro i tedeschi alcune bombe a mano. Una di esse centrò in pieno un autocarro carico di munizioni, mettendolo fuori uso. La pronta reazione dei due carabinieri, però, non riuscì a fermare l'inseguimento dei soldati tedeschi, che ormai avevano braccato il Pandolfo e il "Bomba". Tuttavia, i Carabinieri Ciofini e Sbarretti tentarono un ultimo disperato attacco con raffiche di mitra, ma i tedeschi riuscirono a ritirarsi trascinandosi il Carabiniere Pandolfo e il partigiano "Bomba". Poco dopo la staffetta proveniente da Monte Giovi composta da tre giovani partigiani giunse sul posto. Ad essa il Ciofini consegnò l'importante messaggio. La missione, anche se a caro prezzo, venne comunque portata a termine.

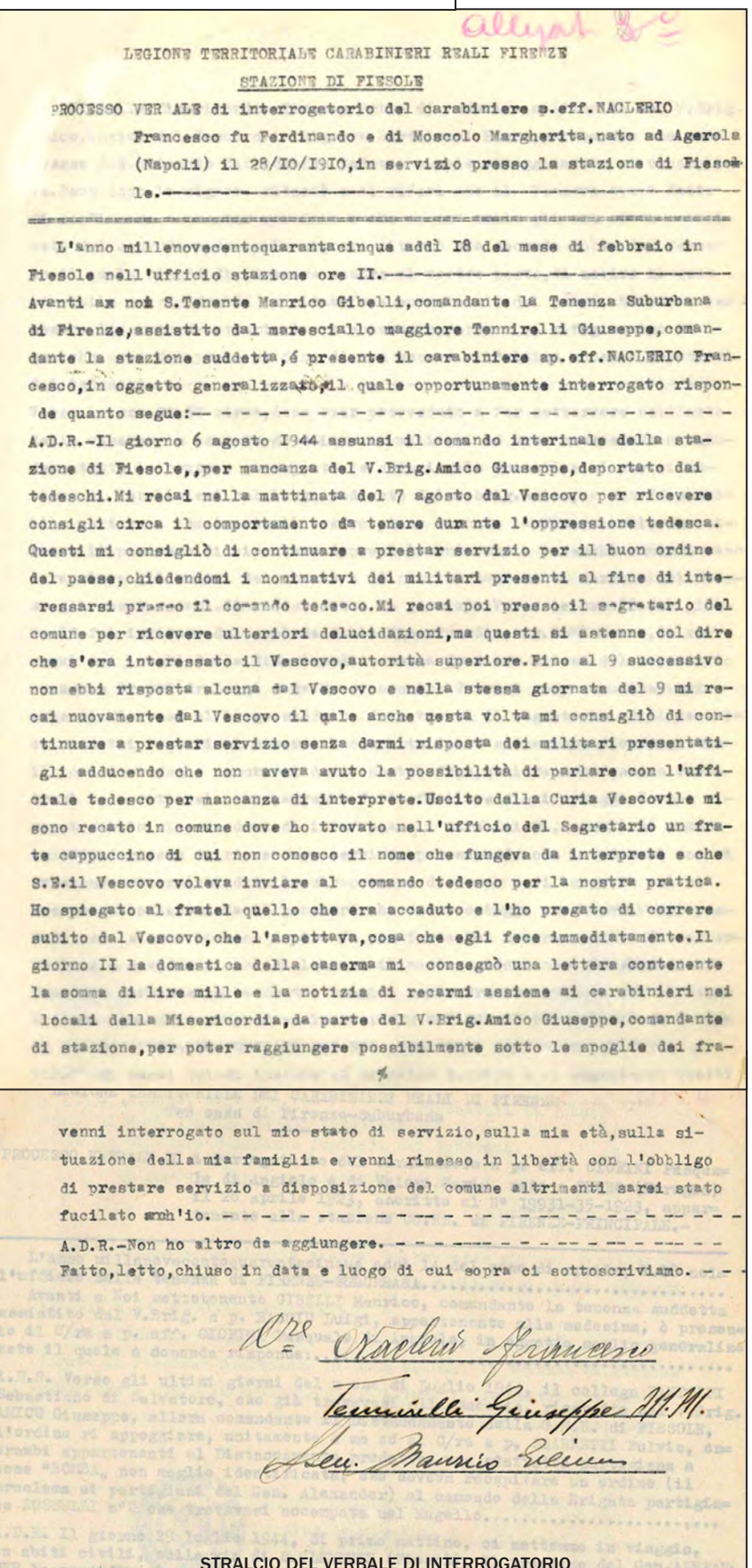
LA FUCILAZIONE DEL CARABINIERE SEBASTIANO PANDOLFO

I tedeschi in fuga poco prima di mezzogiorno del 29, con i due prigionieri al seguito, raggiunsero la fattoria "Torre al Sasso" dove aveva sede un reparto di SS comandato da un Capitano. Un testimone assistette all'episodio: *"I due prigionieri, laceri e sanguinanti si sorreggevano a vicenda. Erano feriti in più parti del corpo e non riuscivano a camminare. Furono introdotti a spintoni nel cortile interno della fattoria, dove subirono un primo serrato interrogatorio da parte dei nazisti, i quali si mostrarono particolarmente duri ed attuarono ogni sorta di sevizie pur di sapere i nomi dei partigiani che avevano preso parte al combattimento e quale missione stessero svolgendo nella zona di S. Clemente. Non ricevendo alcuna risposta, i tedeschi ricorsero a più rudi sistemi, ma a quel punto mi fecero allontanare…Benché distante dal cortile, potei sentire che i nazisti avevano ripreso l'interrogatorio infierendo senza alcun limite sui due partigiani. Alle loro grida in lingua tedesca seguivano pause di silenzio o le risposte negative dei due patrioti che non rivelarono nulla, malgrado le atroci torture. Verso sera, i prigionieri furono rinchiusi nella stalla della fattoria. Sebbene mi fosse stato proibito di avvicinarmi, riuscii a comunicare con loro attraverso un'inferriata. Fu questione di secondi. Seppi così che erano due partigiani e che uno era un carabiniere della Stazione di Fiesole e si chiamava Pandolfo; il militare aveva il capo fasciato con un fazzoletto insanguinato. Avrei voluto dargli almeno dell'acqua perché si lavasse le ferite, ma mi fu impedito da un maresciallo delle SS che mi allontanò rudemente dalla grata, minacciando di uccidermi se avessi ancora tentato di avvicinarmi"*. Il giorno successivo (30 luglio), alle prime luci dell'alba, il Carabiniere Pandolfo venne prelevato da otto soldati delle SS e condotto in località "Bosco Nuovo di Masseto". Poco dopo, nei pressi del piazzale della Chiesa di San Martino l'Opaco il Carabiniere Pandolfo venne fucilato da un plotone di esecuzione nazista. Il corpo dello sventurato venne seppellito in una buca profonda solo qualche palmo di terreno. Il giorno successivo in località "Fosso di Borgo al Fiore", venne fucilato anche il giovane partigiano Lunari detto "Bomba".

LA FATTORIA TORRE AL SASSO NELLA CUI STALLA FU IMPRIGIONATO IL CARABINIERE SEBASTIANO PANDOLFO.
AL CENTRO L'INFERRIATA ATTRAVERSO CUI IL CUSTODE LUIGI CIANI RIUSCÌ A COMUNICARE CON IL PRIGIONIERO


Fontelucente
S. Martino alle Pergole
T. Mugnone
S. Francesco
B
C
Seminario
Terrazza Panoramica
Ospedale S. Antonino
S. Girolamo
Terrazza Panoramica
S. Ansano
la Palajuola
la Torricella
Ponte alla Badia
la Badia
Riposo dei Vescovi
Villa Teatro
A
S. Domenico
Scuole
Istituto delle Missioni Africane
Bel Riposo (La Fonte)
PER FIRENZE


PER S.CLEMENTE
Borgunto
Monte Ceceri
FIESOLE
Linea difensiva tedesca (da S. Francesco alle falde di Monte Ceceri)
Fasce minate
A : S. Domenico: ospedale
B : S. Francesco: postazione tedesca per cannone
C : Seminario: posto ospedale
D : Piazza Mino da Fiesole, Albergo Aurora: posto di blocco nazista
E : Duomo e Vescovado
F : Zona archeologica
G : Palazzo Comunale
H : Vallata del Mugnone
I : Veneranda Confraternita della Misericordia
L : Caserma dei Carabinieri
M : Villa Martini: sede del Comando tedesco
N : Villa Martini: postazione tedesca per cannone
O : Monte Ceceri



allegat 3c

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI REALI FIRENZE

STAZIONE DI FIESOLE

PROCESSO VERBALE di interrogatorio del carabiniere ap.eff.NACLERIO Francesco fu Ferdinando e di Moscolo Margherita,nato ad Agerola (Napoli) il 28/IO/I9IO,in servizio presso la stazione di Fiesole.

L'anno millenovecentoquarantacinque addì I8 del mese di febbraio in Fiesole nell'ufficio stazione ore II.

Avanti a noi S.Tenente Manrico Gibelli,comandante la Tenenza Suburbana di Firenze,assistito dal maresciallo maggiore Tennirelli Giuseppe,comandante la stazione suddetta,è presente il carabiniere ap.eff.NACLERIO Francesco,in oggetto generalizzato,il quale opportunamente interrogato risponde quanto segue:

A.D.R.-Il giorno 6 agosto I944 assunsi il comando interinale della stazione di Fiesole,,per mancanza del V.Brig.Amico Giuseppe,deportato dai tedeschi.Mi recai nella mattinata del 7 agosto dal Vescovo per ricevere consigli circa il comportamento da tenere durante l'oppressione tedesca. Questi mi consigliò di continuare a prestar servizio per il buon ordine del paese,chiedendomi i nominativi dei militari presenti al fine di interessarsi presso il comando tedesco.Mi recai poi presso il segretario del comune per ricevere ulteriori delucidazioni,ma questi si astenne col dire che s'era interessato il Vescovo,autorità superiore.Fino al 9 successivo non ebbi risposta alcuna dal Vescovo e nella stessa giornata del 9 mi recai nuovamente dal Vescovo il quale anche questa volta mi consigliò di continuare a prestar servizio senza darmi risposta dei militari presentatigli adducendo che non aveva avuto la possibilità di parlare con l'ufficiale tedesco per mancanza di interprete.Uscito dalla Curia Vescovile mi sono recato in comune dove ho trovato nell'ufficio del Segretario un frate cappuccino di cui non conosco il nome che fungeva da interprete e che S.E.il Vescovo voleva inviare al comando tedesco per la nostra pratica. Ho spiegato al fratel quello che era accaduto e l'ho pregato di correre subito dal Vescovo,che l'aspettava,cosa che egli fece immediatamente.Il giorno II la domestica della caserma mi consegnò una lettera contenente la somma di lire mille e la notizia di recarmi assieme ai carabinieri nei locali della Misericordia,da parte del V.Brig.Amico Giuseppe,comandante di stazione,per poter raggiungere possibilmente sotto le spoglie dei fra-

venni interrogato sul mio stato di servizio,sulla mia età,sulla situazione della mia famiglia e venni rimesso in libertà con l'obbligo di prestare servizio a disposizione del comune altrimenti sarei stato fucilato anch'io.

A.D.R.-Non ho altro da aggiungere.

Fatto,letto,chiuso in data e luogo di cui sopra ci sottoscriviamo.

Ogr. Naclerio Francesco

Tennirelli Giuseppe M.M.

Ten. Maurizio Gibelli

STRALCIO DEL VERBALE DI INTERROGATORIO DEL CARABINIERE FRANCESCO NACLERIO

I SOSPETTI

L'esecuzione del Carabiniere Pandolfo accentuò i sospetti del comando tedesco verso i carabinieri della Stazione di Fiesole. Il Vice Brigadiere Amico venne immediatamente convocato presso il comando tedesco. Alla richiesta di spiegazioni da parte del Tenente Hans Hiesserich, Comandante delle forze tedesche a Fiesole, circa la partecipazione del Carabiniere Pandolfo al conflitto a fuoco, il Vice Brigadiere Amico espresse la sua totale meraviglia dichiarando di essere sorpreso e incredulo per l'accaduto. Tuttavia, non appena in caserma, temendo che i tedeschi fossero intenti ad operare l'arresto del Carabiniere Ciofini, sospettato di aver partecipato all'agguato di San Clemente, lo allontanò dal reparto munendolo di un foglio di licenza di convalescenza. Il Ciofini poté così raggiungere la Brigata V di Firenze e continuare la lotta clandestina. Tuttavia, i sospetti del comando tedesco nei confronti dei carabinieri della stazione divennero sempre più concreti. Occorreva resistere. Si trattava solo di una questione di giorni, forse di ore. Gli alleati avevano raggiunto i sobborghi di Firenze. Il 2 agosto i tedeschi proclamarono lo stato di emergenza in tutti i territori occupati. Il 4 agosto i partigiani risposero facendo saltare tutti i ponti sull'Arno, risparmiando soltanto il Ponte Vecchio. Nel tentativo di ostacolare le attività del fronte clandestino, il 5 agosto il Tenente Hans Hiesserich iniziò ad impartire ordini drastici.

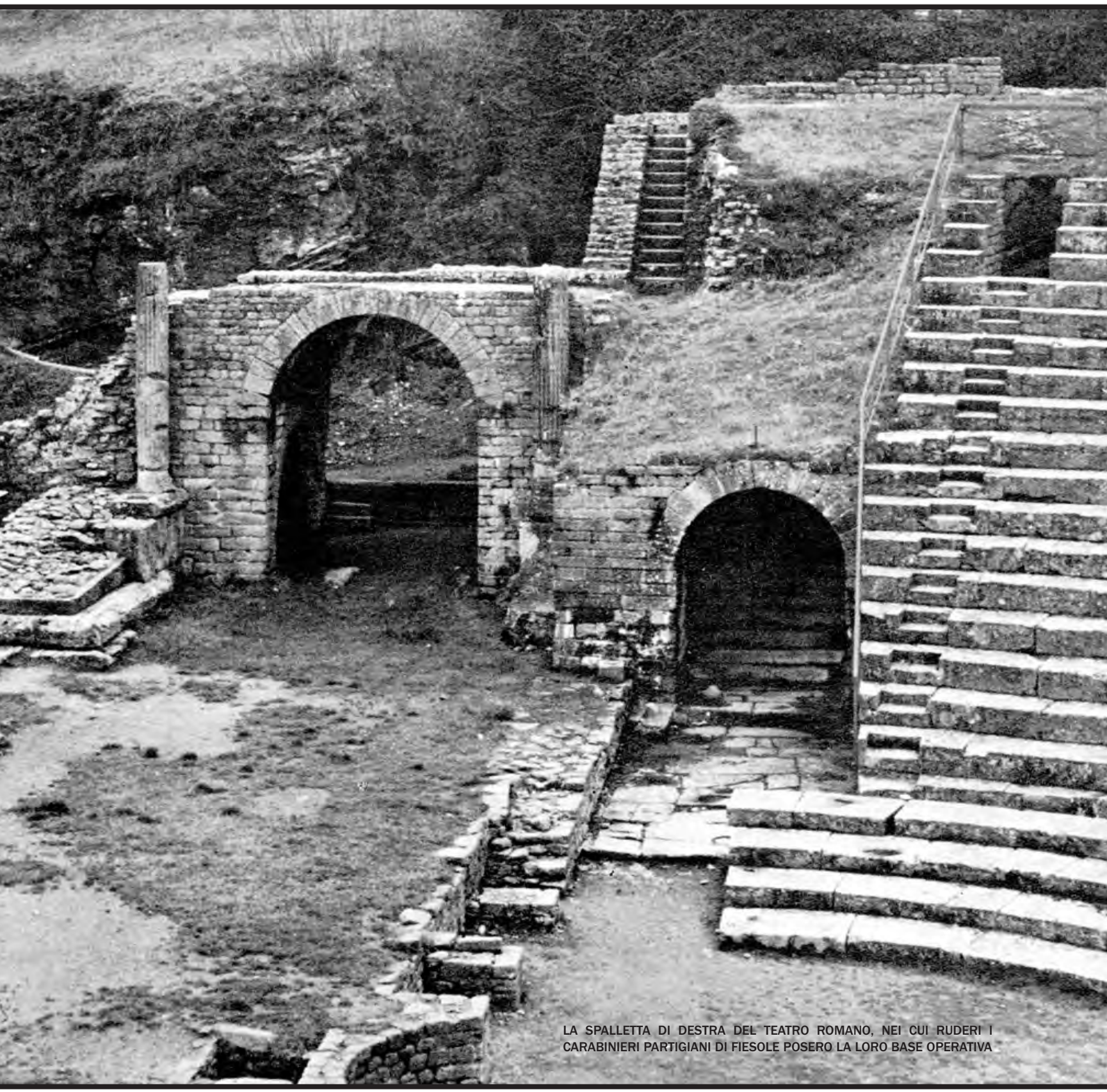
A Fiesole emanò un bando che obbligava tutti gli uomini dai 17 ai 45 anni di presentarsi al comando tedesco per essere impiegati nei lavori di fortificazione delle trincee nei pressi del Passo del Giogo, minacciando deportazioni o esecuzioni per chi si fosse sottratto. In paese rimasero solo uomini non idonei al lavoro, alcuni membri della Misericordia, i prelati e i carabinieri. Il 6 agosto, l'ufficiale tedesco, sempre più convinto che i carabinieri stessero attivamente supportando i partigiani, fece arrestare e condurre al Passo del Giogo il Vice Brigadiere Amico. Il comando della Stazione di Fiesole passò così al Cara-

Nel tentativo di ostacolare le attività del fronte clandestino, il 5 agosto il Tenente Hiesserich iniziò ad impartire ordini drastici. A Fiesole emanò un bando che obbligava tutti gli uomini dai 17 ai 45 anni di presentarsi al comando tedesco per essere impiegati nei lavori di fortificazione delle trincee nei pressi del Passo del Giogo, minacciando deportazioni o esecuzioni per chi si fosse sottratto

biniere Francesco Naclerio, il più anziano dei restanti (Vedi Notiziario Storico N. 4 Anno III, pag. 4).
Quest'ultimo, il 7 agosto, si recò dal Vescovo, Monsignor Giovanni Giorgis, per ottenere rassicurazioni riguardo all'atteggiamento ostile del comando tedesco. L'alto prelato consigliò a Naclerio di persuadere i suoi uomini a continuare il servizio "per il buon ordine del paese"; contestualmente chiese al militare un elenco nominativo di tutti i carabinieri effettivi alla stazione, con la promessa di consegnarlo ai tedeschi per garantire loro incolumità e massima libertà di movimento. Il giorno 7 Naclerio fece avere all'alto prelato l'elenco nominativo dei militari effettivi a Fiesole.
In data 9 agosto, il Vice Brigadiere Amico, grazie anche all'aiuto degli abitanti locali, profittò di un momento di distensione delle sentinelle tedesche per fuggire dal Passo del Giogo. Nelle stesse concitate ore, non avendo ricevuto alcuna risposta, Naclerio si recò nuovamente dal Vescovo nella speranza di ottenere delucidazioni circa la consegna di quell'elenco.
Il prelato, nel riceverlo, ribadì a Naclerio l'opportunità di rimanere in servizio; tuttavia, riferì allo stesso, che non aveva ancora avuto la possibilità di consegnare l'elenco e di parlare col comando tedesco per *"l'assenza del padre francescano interprete presso il comando stesso"*.
Nel frattempo, il 10 agosto, il Tenente Hans Hiesserich diede l'ordine ai suoi uomini di selezionare dieci prigionieri tra coloro che si erano presentati in risposta al precedente avviso, al fine di trattenerli come ostaggi da fucilare nel caso di eventuali aggressioni o attentati contro le truppe tedesche. Nelle stesse ore, il Vice Brigadiere Amico si unì ai partigiani che operavano in stretto collegamento con le unità alleate arrivate, ormai, per le strade del centro di Firenze. A Fiesole, invece, i suoi carabinieri rischiavano di essere deportati al nord, come già accaduto in altre località. Questa funesta possibilità spinse il sottufficiale a un estremo tentativo. Attraverso la domestica della caserma, tale Edilia Torrini, inviò una lettera ai suoi uomini, allegando mille lire per le primissime necessità, e conte-

nente istruzioni su come lasciare Fiesole per raggiungere Firenze, travestiti da frati della Misericordia, gli unici autorizzati a muoversi liberamente senza essere fermati dai tedeschi. La donna senza indugiare un istante eseguì premurosamente la missione. Nel pomeriggio del giorno 11, la missiva venne consegnata al Carabiniere Naclerio. Quella stessa sera, i Carabinieri Naclerio, Marandola, Sbarretti e La Rocca si munirono di alcune bombe a mano e degli esplosivi necessari per le azioni di sabotaggio e contemporaneamente, nel giardino della caserma, nei pressi del pozzo, sotterrarono i moschetti, il fucile mitragliatore e tutte le armi in dotazione al comando della stazione. La decisione di seppellire le armi in giardino non fu casuale. Le stesse armi sarebbero state successivamente recuperate dai partigiani o dagli stessi carabinieri per proseguire la lotta armata accedendo al giardino della caserma attraverso una finestra posta sul retro di un edificio attiguo, evitando così di accedere dal portone principale della Stazione e, quindi, di essere visti.
In seguito, dopo aver avuto assicurazione dalla vicina che nei dintorni non vi fossero tedeschi, i quattro carabinieri chiusero con accuratezza la porta della caserma e il cancello del giardino e consegnarono le chiavi alla fedele Torrini. A sera inoltrata, i militari, raggiunsero in abiti civili la sede della Confraternita della Misericordia. Ma il piano subì una brusca interruzione. I tedeschi avevano bloccato tutti i varchi inibendo il passaggio anche a coloro che vestivano il saio e i sandali. Preclusa tale opportunità, i carabinieri decisero di portarsi nella zona archeologica dove stabilirono una base operativa. A notte inoltrata, uno per volta, compirono alcune azioni di sabotaggio e varie ricognizioni per individuare il punto più favorevole per attraversare lo sbarramento nemico. All'alba i quattro concordarono di attraversare le linee attraverso la vallata del Mugnone. Una volta superati gli anfratti rocciosi di Monte Ceceri, i quattro avrebbero potuto raggiungere facilmente Firenze ed essere liberi.

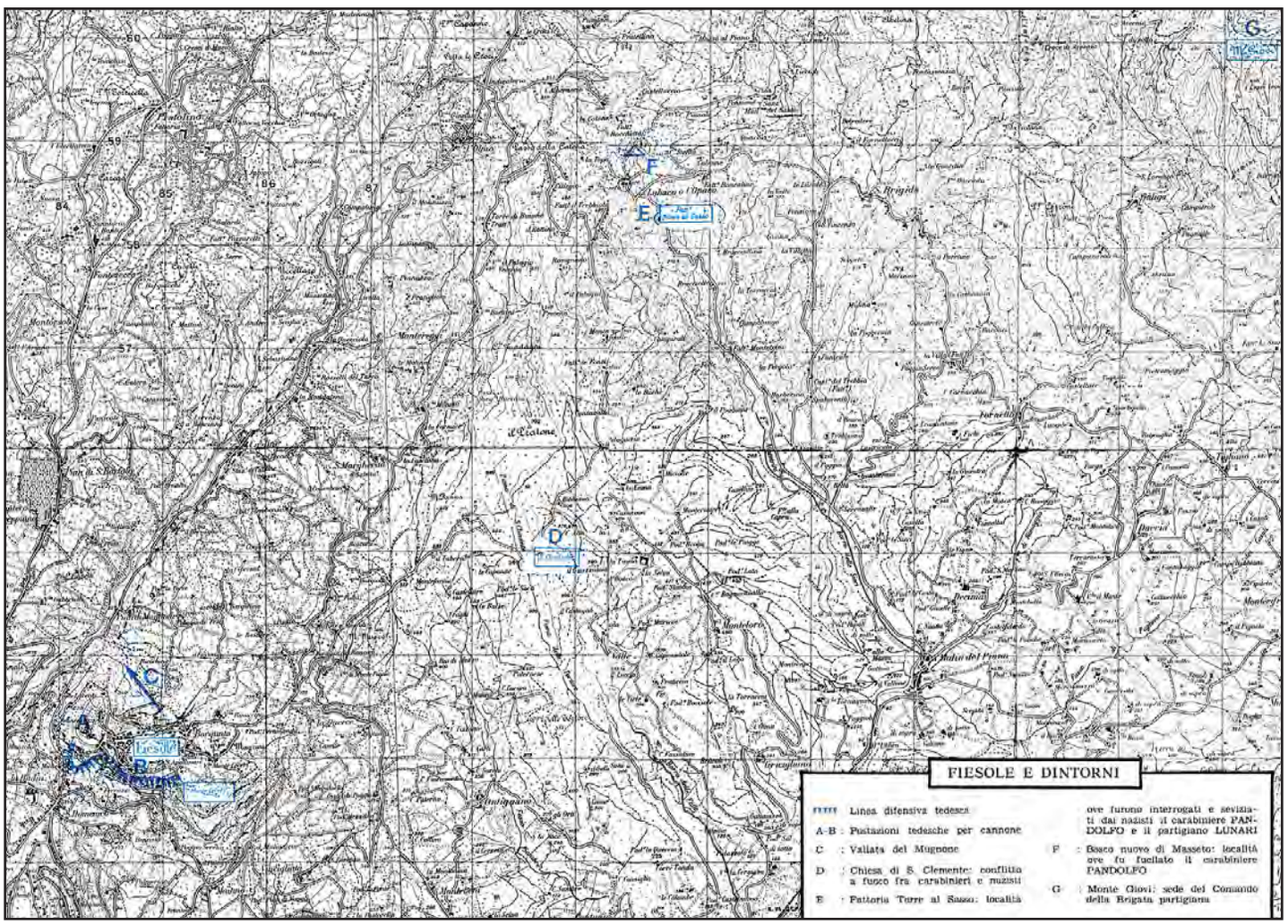
Il piano subì una brusca interruzione. I tedeschi avevano bloccato tutti i varchi inibendo il passaggio anche a coloro che vestivano il saio e i sandali. Preclusa tale opportunità, i carabinieri decisero di portarsi nella zona archeologica dove stabilirono una base operativa. A notte inoltrata, uno per volta, compirono alcune azioni di sabotaggio e varie ricognizioni



LA SPALLETTA DI DESTRA DEL TEATRO ROMANO, NEI CUI RUDERI I CARABINIERI PARTIGIANI DI FIESOLE POSERO LA LORO BASE OPERATIVA

IL MARTIRIO

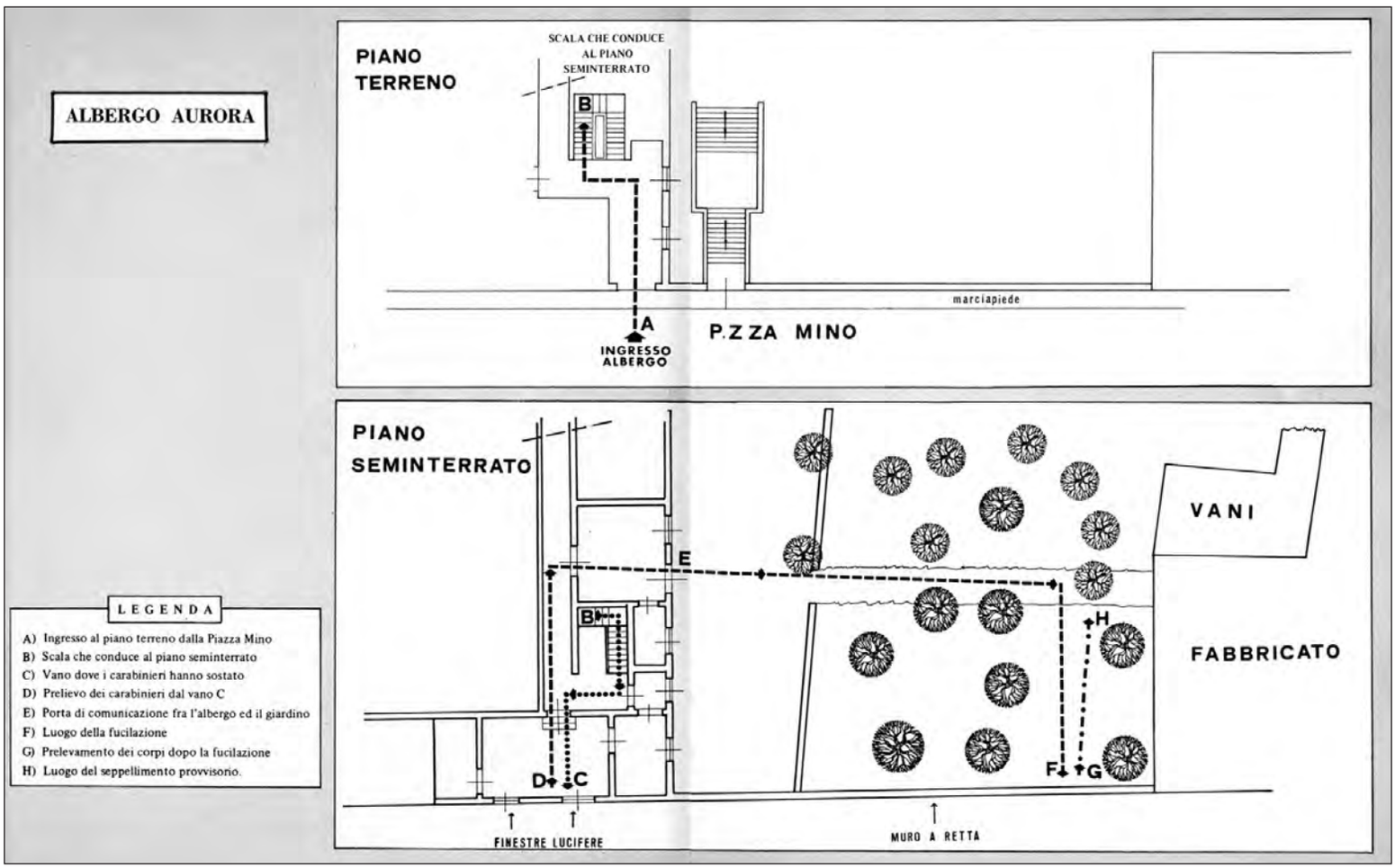
Il mattino del 12 agosto, il Tenente Hiesserich apprese che la stazione dei carabinieri era rimasta vuota.
La sua reazione fu violenta: l'Ufficiale voleva assolutamente sapere dove si trovassero i carabinieri. In preda a una crisi di nervi, minacciò ad alta voce che se i carabinieri non si fossero presentati avrebbe fatto fucilare i dieci ostaggi *"O saranno fucilati gli ostaggi civili o saranno fucilati i carabinieri"*. Alcuni testimoni asserirono di aver visto i militari in servizio fuori dall'abitato di Fiesole quella stessa mattina. Tale rassicurazione non attenuò l'ira del tedesco che ordinò ad un plotone di soldati di recarsi presso la sede della Stazione per cercare i carabinieri e perquisire i locali. Successivamente congedò gli astanti ribadendo la frase pronunciata poco prima come se fosse ossessionato: *"O saranno fucilati gli ostaggi o saranno fucilati i carabinieri"*. Pochi minuti dopo un drappello tedesco, con al seguito un dipendente comunale, raggiunse la sede del comando di stazione. Non trovando le chiavi, due soldati passarono da un'abitazione attigua e si introdussero nel giardino della caserma. Gli altri militari forzarono la serratura della porta e penetrarono all'interno dei locali. Nel frattempo, il Segretario Comunale Oretti, testimone delle invettive del Tenente Hiesserich, abbandonò il quartier generale tedesco. Travolto dall'agitazione per gli eventi appena accaduti, con passo svelto si diresse verso la residenza del Vescovo



I tedeschi avrebbero fucilato i dieci ostaggi se i carabinieri non si fossero presentati in caserma. Preso atto della gravità della situazione il Naclerio ritornò al nascondiglio ed informò i Carabinieri Marandola, La Rocca e Sbarretti. La decisione fu fulminea e unanime: i quattro militari decisero di fare ritorno in caserma e presentarsi al nemico per salvare la vita degli ostaggi

Monsignor Giovanni Giorgis per comunicargli l'ultimatum proclamato dalle forze tedesche. Il Vescovo chiese dove fossero i carabinieri. Il Segretario della Curia Monsignor Turini, presente al colloquio, riferì che quella mattina i militari erano stati visti nella zona archeologica, nei pressi dei ruderi del "Teatro Romano". L'ultimatum tedesco non lasciava spazio a interpretazioni o eccezioni. Solo i carabinieri avrebbero avuto la facoltà di prendere una decisione in merito alla situazione. Pertanto, i suddetti concordarono sulla necessità di informare i militari circa gli eventi in corso, persuasi, nella loro buona fede, che una volta ripresa la loro attività, i carabinieri non sarebbero stati oggetto di rappresaglie. Nel pomeriggio, il custode della Curia riuscì a contattare i carabinieri presso i ruderi e a invitare uno di loro nei locali della Misericordia per "comunicazioni urgenti".

Il Carabiniere Naclerio fu scelto per tale compito. Giunto alla Misericordia trovò il Segretario Comunale e il canonico Turini ad attenderlo. Da quest'ultimo venne informato che i tedeschi avrebbero fucilato dieci ostaggi se i carabinieri non si fossero presentati in caserma. Preso atto della gravità della situazione il Naclerio ritornò al nascondiglio ed informò i Carabinieri Marandola, La Rocca e Sbarretti. La decisione fu fulminea e unanime: i quattro militari decisero di fare ritorno in caserma e presentarsi al nemico per salvare la vita degli ostaggi. A questo punto si divisero. Il Naclerio raggiunse il Segretario Oretti e il canonico Turini e con essi si recò presso il comando tedesco nell'intento di intercedere presso l'Ufficiale affinché ritrattasse le minacce di morte. Nel frattempo, i Carabinieri Marandola, La Rocca e Sbarretti si diressero presso la sede della Stazione per riprendere servizio. Tuttavia, una volta arrivati in caserma, i tre giovani carabinieri furono fermati dai tedeschi (impegnati nell'ultimare la perquisizione). Temendo di essere giustiziati sul posto e sperando in un gesto di clemenza, i carabinieri indicarono il luogo dove avevano sepolto le armi la sera precedente. Una volta che le armi furono recuperate (presumibilmente in numero superiore a quelle normalmente in dotazione ai militari della caserma e probabilmente provenienti da un'azione dei



partigiani di Fiesole contro il presidio repubblicano di Poggio Sereno, avvenuta il 5 luglio precedente), i tedeschi condussero i tre carabinieri al comando di Villa Martini, di fronte al Tenente Hiesserich. Ivi furono sottoposti a un intenso interrogatorio. Il ritrovamento di munizioni in quantità sproporzionata rispetto alle necessità della Stazione rinforzò nell'Ufficiale la convinzione che i carabinieri fossero in combutta con i partigiani. Nonostante le torture e le minacce subite, i tre giovani, ai quali si aggiunse il Naclerio, fermato nel frattempo, mantennero il più assoluto riserbo riguardo ai piani e agli obiettivi futuri dell'organizzazione partigiana a cui appartenevano. Con tenacia, i carabinieri ribadirono di essere tornati solo per garantire il rilascio dei dieci ostaggi innocenti. Di fronte alla loro determinazione, il Tenente Hiesserich esplose in uno scatto d'ira e ordinò ai suoi uomini di condurre i quattro carabinieri al posto di blocco nazista presso l'Albergo Aurora. Una volta giunti all'Albergo Aurora, i carabinieri furono rinchiusi in una stanza nel sottoscala dell'edificio, adiacente a quella dove erano detenuti i dieci ostaggi. Alle 20.30, una scorta armata intimò a Marandola, Sbarretti e La Rocca di seguirli. Al Naclerio invece fu intimato di rimanere nella camera. I tre carabinieri furono condotti in un locale trasformato in ufficio, da cui raggiunsero un giardino cinto da un muro di pietra. Una dettagliata ricostruzione di quel 12 agosto 1944 fu redatta da Naclerio in un verbale del 27 settembre successivo: *"Mi recai quindi insieme al canonico Turini e al Segretario Oretti al comando tedesco per assicurare la nostra presenza in servizio mentre i carabinieri si recarono in caserma. Ciò fatto mi recai in Comune insieme al Segretario Oretti e qui si domandò del signor Nieri Raffaello per aver rilasciato una dichiarazione di invito ad un motorista; ma il ragioniere Nieri*

risultò in Comune assente ed appresi subito che trovavansi in caserma, dove mi recai tempestivamente e vi appresi dal fabbro Bartolini che i carabinieri ed il ragioniere Nieri erano stati portati da militari tedeschi armati al Comando di Villa Martini, avendo trovato le armi sotterrate. A tale verdetto mi precipitai al Comune per rapportare al Segretario Oretti l'accaduto ed insieme al medesimo mi portai al comando tedesco suddetto. Qui giunti il comandante tedesco mi chiese perché si trovava un numero di armi in più rispetto al personale (n. 2 moschetti) ed io mi giustificai che erano armi assegnate a militari in licenza di convalescenza. La mia giustificazione non fu accolta e fui associato ai tre carabinieri in una stanza del comando. Dopo circa 20 minuti ci ordinarono di uscire e portarci all'albergo Aurora sempre scortati da militari armati. Strada facendo e precisamente all'altezza del Comune incontrai il ragioniere Nieri al quale ebbi la possibilità di pregarla affinché si recasse dal Vescovo perché intervenisse con la sua parola persuasiva. Il ragioniere non rivolse a me risposta alcuna. Ma appresi dopo che il medesimo non aveva affatto esaudito la mia preghiera. Giunti all'albergo Aurora, attraversando un corridoio dove permanevano gli ostaggi, fummo rinchiusi in un sotterraneo dove permanemmo per circa un'ora e poscia furono chiamati i soli carabinieri lasciando me rinchiuso. Dopo pochi minuti sentii una scarica di fucile mitragliatore; poi un grido che fu quella di "Viva l'Italia" ed un lamento; poi ancora una seconda e terza scarica ed infine alcuni colpi di pistola. Dopo un'ora circa fui chiamato dall'ufficiale tedesco e condotto da due militari tedeschi al comando di Villa Martini dove venni interrogato sul mio stato di servizio, sulla mia età e sulla situazione della mia famiglia e venni messo in libertà con l'obbligo di prestare servizio a disposizione del comune altrimenti sarei stato fucilato anch'io."
(Vedi Notiziario Storico N. 4 Anno III, pag. 4).

***FIESOLE, LA FUCILAZIONE*, DISEGNO DI SILVANO CAMPEGGI**

"FIESOLE - 1944", OLIO SU TELA, 130 X 90 CM, 1947,
DI VITTORIO PISANI. MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Il rimorso e il senso di colpa per il barbaro crimine appena commesso prevalsero nel Tenente Hiesserich, che si fermò dal commettere ulteriori nefandezze, forse influenzato anche dal fatto che il Naclerio indossasse la divisa dell'Arma. Molto probabilmente, come riporta Jonathan K. Nelson nell'articolo pubblicato sul Notiziario Storico, N. 4 Anno III, riferendosi al Naclerio: *"La sua vita fu salvata in parte perché i tedeschi avevano bisogno di un soldato italiano a Fiesole in grado di svolgere mansioni di milizia ordinaria ma sotto il controllo delle forze occupanti"*. Così, Naclerio ebbe salva la vita, mentre i corpi dei tre martiri furono sepolti sul luogo dell'esecuzione. Dopo la ritirata dei tedeschi, i fiesolani recuperarono le salme dalla fossa e le seppellirono degnamente nel cimitero cittadino. Più tardi quel 12 agosto 1944 venne ricordato con una lapide presso il Palazzo Comunale e dopo alcuni anni con un monumento raffigurante l'orrida tenaglia della ferocia e dell'oppressione che non riesce a spegnere la fiamma del coraggio, della bontà e della lealtà che quei tre giovani seppero insegnare. Con l'arrivo delle truppe Alleate, non fu dimenticato neanche il sacrificio del Carabiniere Pandolfo. Il Vice Brigadiere Amico si recò nel luogo dell'esecuzione e recuperò la salma del giovane eroe per dargli degna sepoltura nel cimitero di Fiesole.

CERIMONIA FUNEBRE PER I TRE MARTIRI DI FIESOLE

FIESOLE, 25 APRILE 1950. 8 DEI 10 OSTAGGI DAVANTI ALLA LAPIDE COMMEMORATIVA NEL GIORNO DELLA SUA APPOSIZIONE AL PALAZZO PRETORIO

FIESOLE. *MONUMENTO AI TRE CARABINIERI,* SCULTURA IN BRONZO DI MARCELLO GUASTI, INAUGURATA IL 27 SETTEMBRE 1964 SULLA NUOVA TERRAZZA PANORAMICA IDEATA DA GIOVANNI MICHELUCCI NEL PARCO DELLA RIMEMBRANZA

Leggendo gli atti, i documenti e le testimonianze di quei giorni, un dubbio tormenta il lettore, lo storico, l'appassionato o anche il giovane ricercatore: avrebbero potuto ricevere aiuto quei tre ragazzi? Un'inchiesta condotta nei mesi successivi cerca di rispondere a questa domanda. In che modo i prelati o il Segretario Comunale avrebbero potuto offrire assistenza a quei tre giovani? Scrutando le carte, ci si rende conto che né i prelati né il Segretario Comunale avrebbero potuto fare di più di quanto già fatto per salvare quei tre giovani. Allo stesso modo, i vari protagonisti minori di questa vicenda non avrebbero potuto fare nulla per evitare il massacro, non rivestendo una carica autorevole per imporsi sull'ufficiale tedesco.

Quei giovani persero la vita a causa della furia cieca dei tedeschi, un esercito in fuga, disperato e afflitto dai rimorsi per i numerosi crimini commessi.

Dalle testimonianze e dagli atti emerge chiaramente che il fattore che contribuì a far precipitare la situazione non fu solo la diserzione dei carabinieri (fatto comunque gravissimo agli occhi dei tedeschi), ma il ritrovamento di un numero di armi ritenuto eccessivo per le esigenze del Comando dei Carabinieri. Tale ritrovamento, come già si è visto, avvenne nelle pertinenze della sede della Stazione e divenne per il Tenente Hiesserich la prova definitiva dell'attività partigiana dei carabinieri.

Il sacrificio dei Martiri di Fiesole fu e rimane un faro di speranza e di ispirazione per le generazioni future, un tributo vivente alla forza e alla nobiltà dello spirito umano. Attraverso il loro gesto eroico, Alberto La Rocca, Fulvio Sbarretti e Vittorio Marandola hanno scritto un capitolo indelebile della storia d'Italia, un monito eterno contro l'ingiustizia e la violenza e un inno alla grandezza dell'animo umano. Che il loro coraggio e il loro sacrificio non siano mai dimenticati.

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE "ALLA MEMORIA" AI CARABINIERI ALBERTO LA ROCCA - VITTORIO MARANDOLA - FULVIO SBARRETTI

"Durante la dominazione nazi-fascista, teneva salda la tradizione di fedeltà alla Patria, prodigandosi nel servizio ad esclusivo vantaggio della popolazione e partecipando con grave rischio personale, all'attività del fronte clandestino. Pochi giorni prima della liberazione, mentre già al sicuro, dalle ricerche dei tedeschi, si accingeva ad attraversare la linea di combattimento per unirsi ai patrioti, veniva informato che il comando germanico aveva deciso di fucilare dieci ostaggi, nel caso egli non si fosse presentato al comando stesso entro poche ore. Pienamente consapevole della sorte che lo attendeva, serenamente e senza titubanze la subiva perché dieci innocenti avessero salva la vita. Poco dopo affrontava con stoicismo il plotone d'esecuzione tedesco e, al grido di 'Viva l'Italia', pagava con la sua vita il sublime atto d'altruismo. Nobile esempio d'insuperabili virtù militari e civili." Fiesole (Firenze), 12 agosto 1944.

ROMA, LEGIONE ALLIEVI CARABINIERI. IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ENRICO DE NICOLA CON I CONGIUNTI DEGLI EROI DI FIESOLE DURANTE LA CERIMONIA DI CONSEGNA DELLE MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE "ALLA MEMORIA"

CARABINIERE ALBERTO LA ROCCA

Nacque a Sora (FR) il 30 gennaio 1924, da Vincenzo e Cirelli Filomena. Di famiglia povera (era il nono di undici figli) frequentò le scuole elementari per poi dedicarsi al lavoro come contadino.
Il 15 marzo 1943 si arruolò nell'Arma dei Carabinieri. Al termine del periodo di formazione fu destinato alla Legione Territoriale di Firenze con l'incarico di addetto alla Stazione Carabinieri di Fiesole. Ivi prestò servizio fino al giorno della sua fucilazione da parte dei tedeschi.

SORA (FR), 27 MAGGIO 1949. SCOPRIMENTO DI UNA LAPIDE IN MEMORIA DEL CARABINIERE ALBERTO LA ROCCA

CERVARO (FR), MONUMENTO ERETTO IN ONORE DEL CONCITTADINO CARABINIERE VITTORIO MARANDOLA

CARABINIERE VITTORIO MARANDOLA

Nacque a Cervaro (Frosinone) il 24 agosto 1922, da Angelo e da Marandola Angela. Vittorio visse i primi anni di vita in un clima sereno, affettuoso e familiare. In un simile ambiente non poteva che ereditare un carattere semplice, docile e altruista. Ben presto alternò gli studi al lavoro nei campi. Conseguì prima la licenza elementare e successivamente quella di avviamento professionale presso l'istituto di Cassino. Ultimati gli studi decise di arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri. Si presentò al Comandante della locale Stazione il quale, nel formulare le informazioni di rito sul conto dell'aspirante, si espresse positivamente sull'integrità morale del giovane. Pertanto l'istanza venne accolta e dopo poco tempo Vittorio si ritrovò ad indossare l'uniforme da Allievo Carabiniere presso la Scuola Allievi di Roma. Dopo il periodo di addestramento fu destinato alla Legione di Firenze con l'incarico di addetto alla Stazione di Fiesole (7 ottobre 1941).
A Fiesole prestò servizio fino al giorno della sua fucilazione da parte dei tedeschi.

NOCERA UMBRA (PG), 22 MAGIO 1949. CERIMONIA DI TRASLAZIONE DELLA SALMA DEL CARABINIERE SBARRETTI

CARABINIERE FULVIO SBARRETTI

Nacque a Nocera Umbra (PG), il 22 settembre 1922. Lavorò come bracciante fino alla sua chiamata alle armi. Soldato di leva, classe 1922, presso il Distretto Militare di Spoleto fu posto in congedo illimitato.
Il 22 aprile 1941 venne nominato carabiniere ausiliario a piedi presso la Legione Allievi con vincolo di servizio di sei mesi dopo la cessazione dello stato di guerra. Il 12 gennaio del 1943 giunse in territorio dichiarato in stato di guerra. Il 15 marzo di quell'anno venne destinato alla Legione di Firenze e inviato alla Stazione di Fiesole ove prestò servizio fino al giorno della sua fucilazione.

CARABINIERE SEBASTIANO PANDOLFO

CARABINIERE SEBASTIANO PANDOLFO

Nacque a Sortino (SR), il 18 gennaio 1922. In Sicilia trascorse la sua adolescenza. Dopo aver terminato gli studi obbligatori, si arruolò nell'Arma dei Carabinieri. Al termine del periodo di formazione venne destinato alla Legione di Firenze. Dopo l'8 settembre 1943 prestò servizio presso la Compagnia O. P. di Firenze e dal 12 giugno 1944 fu inviato alla Stazione di Fiesole. Ai primi di luglio del 1944 venne inviato dal Vice Brigadiere Amico in clandestinità per svolgere il ruolo di staffetta e collegamento tra il Comando Stazione e la Brigata Partigiana V. Il 29 luglio di quell'anno, durante un servizio di staffetta venne catturato dai tedeschi e fucilato il giorno successivo. Alla sua memoria venne concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: *"Carabiniere aderente al fronte clandestino, durante una pericolosa missione veniva ferito e catturato dal nemico. Essendosi rifiutato di dare qualsiasi notizia, sebbene sottoposto a crudeli sevizie, veniva passato per le armi. San Clemente di Fiesole (Firenze), 30 luglio 1944".*
Alla sua memoria è stata intitolata la Caserma sede della Stazione Carabinieri di Ferla (SR).

MARESCIALLO MAGGIORE GIUSEPPE AMICO

Nacque a Rometta (ME), il 21 agosto 1919. Giovanissimo si arruolò nell'Arma dei Carabinieri (9 giugno 1938). Frequentò la Scuola Centrale di Firenze e al termine del periodo di formazione venne assegnato alla Legione Carabinieri Reali di Firenze. Dopo un periodo in sottordine, nel 1944, con il grado di Vice Brigadiere assunse il comando della Stazione Carabinieri di Fiesole. Agli inizi del 1944 prese contatti con le formazioni partigiane e assunse l'incarico di comandante di una squadra d'azione partigiana della Brigata V, reparto che controllava la IV zona Marte.
Coordinò e dispose personalmente numerose attività contro i tedeschi. Per la sua attività palesemente antitedesca, venne arrestato il 6 agosto 1944 e condotto in località "Passo del Giogo", per essere sottoposto a lavori forzati. Due giorni dopo riuscì a fuggire. Successivamente si sottrasse alla cattura con l'aiuto degli abitanti della zona che lo tennero nascosto in un'abitazione privata. Al termine della II Guerra Mondiale riprese il servizio attivo. Nel 1945 venne assegnato al comando Stazione di Firenze Principale.
Nel 1962, venne destinato alla Legione di Genova e assegnato alla Stazione Carabinieri di Savona. Il 1° aprile 1965 fu trasferito alla Squadra di Polizia Giudiziaria della Compagnia di Savona dove prestò servizio sino alla data del suo collocamento in congedo avvenuto con il grado di Maresciallo Maggiore (10 ottobre 1970). Morì il 20 dicembre 1996 a Savona.

CARABINIERE PASQUALE CIOFINI

Il Carabiniere Pasquale Ciofini nacque a Tuoro (PG), il 26 aprile 1923, da Angelo e Maria Valeri. L'11 agosto 1942 si arruolò nell'Arma dei Carabinieri e il 15 novembre di quell'anno fu promosso carabiniere effettivo. Il 22 successivo venne assegnato alla Legione di Firenze e tre giorni dopo raggiunse la Stazione di Fiesole cui era stato assegnato. Nel 1944, aderì alla lotta partigiana e si rese autore di numerose operazioni contro l'occupante nazifascista.

Per tali attività, al termine della II Guerra Mondiale, venne proposto dalla Legione di Firenze per la Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione: *"Durante il periodo di attività clandestina, di scorta a staffetta di formazione partigiana recante ordine del Comandante Supremo delle Forze Alleate nel mediterraneo, si sostitutiva ad essa, catturata e poi fucilata dai tedeschi, portando a termine, con elevato senso del dovere, la rischiosa missione"*.

Tuttavia, l'iter procedurale non ebbe esito positivo per scadenza dei termini di legge. Il 10 ottobre 1947, venne ammesso alla frequenza del corso Allievi Sottufficiali di Firenze e il 15 agosto 1948 fu promosso Vice Brigadiere. Il successivo 15 settembre fu destinato presso la Legione di Padova con l'incarico di addetto al Nucleo automobili di Mestre. Il 3 settembre 1949 fu destinato alla Stazione di Padova Levante ove il 31 ottobre 1950, fu promosso Brigadiere. Il 10 febbraio 1941 fu destinato al 4° Battaglione Mobile. Il 13 febbraio 1955 ritornò alla Legione di Firenze con l'incarico di sottufficiale in sottordine presso la Stazione di Rifredi. Dopo una breve esperienza presso il Comando di Compagnia, fu destinato alla Stazione di Campiglia D'Orcia (15 giugno 1960) con l'incarico di Comandante di Stazione. Il 2 luglio 1962 fu promosso Maresciallo d'Alloggio e, precisamente due anni più tardi (2 luglio 1964), Maresciallo Capo. Il 2 ottobre 1967 fu trasferito alla Stazione di Arezzo con l'incarico di Comandante della Squadra di P.M.. Il 1° Aprile 1970, fu promosso Maresciallo Maggiore. Il 1° luglio 1971, fu trasferito presso la Stazione di Castiglion Fiorentino. Successivamente fu collocato in congedo.

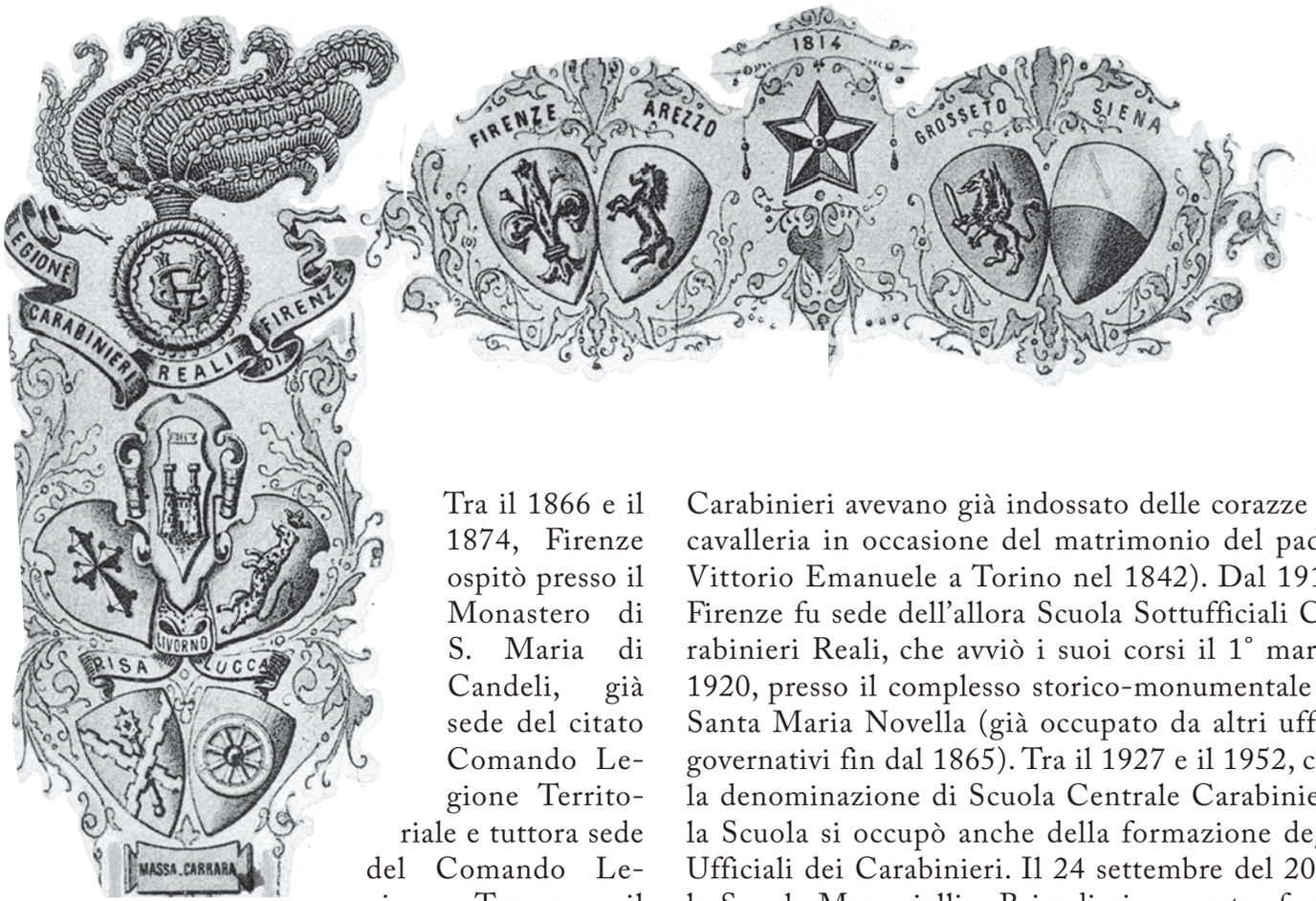
CARABINIERE FRANCESCO NACLERIO

Il Carabiniere Francesco Naclerio, nacque ad Agerola (NA) il 28 ottobre 1910. Dopo un periodo di studi si arruolò nell'Arma dei Carabinieri. Successivamente fu assegnato alla Legione Carabinieri di Padova e, il 20 marzo 1941, fu mobilitato nei ranghi della 35ª Sezione Mista Carabinieri addetta alla Divisione di Fanteria "Re". Ricoprì tale incarico sino all'8 settembre 1943. Nell'ottobre di quell'anno fu assegnato alla Legione Territoriale di Firenze con l'incarico di addetto alla Stazione di Fiesole. Il 5 maggio 1944 entrò a far parte della Brigata V Partigiana con l'incarico di partigiano attivo. Nel 1948 fu promosso appuntato. Rimase in servizio nell'Arma fino al momento del congedo che avvenne nel 1955. Morì nel 1980.

CARABINIERE
FRANCESCO NACLERIO

CARABINIERI IN TOSCANA

I primi Carabinieri giunsero in Toscana già nella primavera del 1859, allo scoppio della II guerra d'indipendenza, a seguito dell'insurrezione popolare che aveva determinato la fuga del granduca di Toscana Leopoldo II di Lorena e l'arrivo a Firenze, su richiesta degli insorti, di un commissario regio piemontese.
L'armistizio di Villafranca dell' 11 luglio 1859, oltre la cessione della Lombardia alla Francia e da questa al Regno di Sardegna, stabilì anche il ritiro dei Piemontesi dagli stati preunitari dell'Italia centrale, che sarebbero dovuti tornare ai rispettivi regnanti, ma Cavour lasciò che alcuni funzionari e Carabinieri, formalmente dimessisi dal Corpo, restassero come volontari per coadiuvare il governo insurrezionale fino al plebiscito del 12 marzo 1860 che sancì l'annessione al Regno di Sardegna.
A seguito del R.D. del 24 gennaio 1861 di riordino del Corpo, il 1° aprile 1861 fu istituita a Firenze la 6ª Legione Territoriale Carabinieri Reali su tre Divisioni: Firenze, Livorno e Siena, 9 compagnie e ben 207 Stazioni (compresa quella di Fiesole) costantemente incrementate nel tempo.



Tra il 1866 e il 1874, Firenze ospitò presso il Monastero di S. Maria di Candeli, già sede del citato Comando Legione Territoriale e tuttora sede del Comando Legione Toscana, il "Comitato dell'Arma", denominazione del Comando Generale dell'epoca.
Nel 1868 furono istituiti a Firenze i Corazzieri, in occasione del matrimonio del Principe ereditario Umberto con la cugina Margherita di Savoia (i Carabinieri avevano già indossato delle corazze da cavalleria in occasione del matrimonio del padre Vittorio Emanuele a Torino nel 1842). Dal 1919, Firenze fu sede dell'allora Scuola Sottufficiali Carabinieri Reali, che avviò i suoi corsi il 1° marzo 1920, presso il complesso storico-monumentale di Santa Maria Novella (già occupato da altri uffici governativi fin dal 1865). Tra il 1927 e il 1952, con la denominazione di Scuola Centrale Carabinieri, la Scuola si occupò anche della formazione degli Ufficiali dei Carabinieri. Il 24 settembre del 2016 la Scuola Marescialli e Brigadieri venne trasferita presso la caserma "Felice Maritano", in Viale XI Agosto (zona piana di Castello).
Nel settembre 1945, fu costituito a Firenze il 6° Battaglione Mobile (già brevemente presente tra il 1920 e il 1923).

I PRIMI CARABINIERI A FIESOLE

A Fiesole con il R.D. del 16 gennaio 1860, fu istituito un comando di Stazione. L'unità fu collocata gerarchicamente alle dipendenze della Divisione di Firenze; Compagnia di Firenze Esterna; Luogotenenza Diretta.
Il comando ebbe inizialmente giurisdizione sul territorio comunale e su quella di Pellegrino (Comune poi soppresso nel 1865). Un Brigadiere (con l'incarico di Comandante) e 4 Carabinieri dell'Arma a piedi costituirono l'organico iniziale.
A seguito del R.D. 24 gennaio 1861, il 1° aprile successivo fu istituita a Firenze la 6ª Legione Territoriale Carabinieri Reali sotto la quale furono posti tutti i comandi dell'Arma dipendenti dalla Divisione di Firenze.

Giovanni Salierno

note informative

Il *"Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri"* è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale www.carabinieri.it, finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell'Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell'Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.
La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d'interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

colophon

DIRETTORE RESPONSABILE
Col. Gaetano VITUCCI

CAPO REDATTORE
Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

REDAZIONE
Lgt. Giovanni SALIERNO
Mar. Magg. Giovanni IANNELLA
Mar. Magg. Vincenzo LONGOBARDI
Mar. Ca. Gianluca AMORE
Mar. Ca. Simona GIARRUSSO
V. Brig. Daniele MANCINELLI

CONSULENTI STORICI
Gen. C.A. (cong.) Carmelo BURGIO
Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET
Ten. Col. Flavio CARBONE

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Giovanni IANNELLA

DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI
DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753
e-mail: direzionebsd@carabinieri.it

FONTI ICONOGRAFICHE
Ministero della Difesa
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
Direzione dei Beni Storici e Documentali

Proprietario ed Editore
MINISTERO DELLA DIFESA

PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELLA DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI
DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA
ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 3/2016 IL 21/01/2016
DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO WWW.CARABINIERI.IT
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 – 20134 MILANO

BIMESTRALE ON-LINE SU

https://www.carabinieri.it/media---comunicazione/notiziario-storico/il-notiziario